

Metropolita Gheron Emmanuele di Calcedonia,

*Saluto a nome del Comitato Organizzatore e allocuzione a Sua Santità
il Patriarca Ecumenico Bartolomeo*

Convegno

*«Il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa (2016-2026). Bilancio e Prospettive»
Chantilly, lunedì 5 ottobre 2026*

Santità,

Beatitudine,

Cari congressisti,

Dieci anni. Tanti ne sono passati lo scorso giugno dal giorno in cui, nella Domenica di Pentecoste del 2016, i Primati e le delegazioni di dieci Chiese Ortodosse Autocefale, riuniti intorno a Vostra Santità, hanno dato inizio, con la Divina Liturgia, ai lavori del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa. Sono seguite le sessioni presso l'Accademia Ortodossa di Creta, a Kolymbari, dove i testi sono stati discussi, modificati in alcuni punti e approvati. Per la storia della Chiesa, un decennio è un tempo brevissimo. È sufficiente, tuttavia, per vedere cosa ha messo radici e cosa è ancora in attesa.

Il Concilio di Creta ha una lunga preistoria, più lunga di quanto solitamente si ricordi. La I Conferenza Panortodossa di Rodi, convocata nel 1961 dal compianto Patriarca Atenagora, redasse l'elenco dei temi; la I Conferenza Panortodossa Pre-sinodale, nel 1976 a Chambésy (Ginevra), lo ridusse a dieci. Da allora è iniziato il lavoro lento, paziente e spesso ingrato della Commissione Preparatoria Inter-ortodossa e delle Conferenze Pre-sinodali, con interruzioni durate anni. I testi venivano scritti e riscritti, rimanevano in attesa e venivano nuovamente elaborati da altre persone, in altre epoche. Molti di coloro che allora si adoperarono non hanno potuto vederne il compimento, e oggi li ricordiamo con gratitudine. Tra questi, in una posizione speciale, il compianto Metropolita di Pergamo Ioannis (Zizioulas), il cui contributo alla preparazione e allo svolgimento del Concilio ci sarà presentato, già nella prima sessione, dal Ecc.mo Vescovo Maximos.

L'ultima parte del cammino, forse la più difficile, è stata legata al Vostro nome, Santità. Nella Sinassi dei Primati, al Fanar, nel marzo del 2014, si decise di convocare il Concilio entro il 2016. Nella Sinassi di Chambésy, nel gennaio del 2016, Creta è stata stabilita come luogo del suo svolgimento ed è stato approvato il Regolamento di Organizzazione e Funzionamento. Questo testimoniano le date. Dietro di esse, però, vi sono i contatti con le Chiese sorelle, le lettere, le visite, la perseveranza e la pazienza – soprattutto la pazienza – che si sono rese necessarie affinché, anche questa volta, il cammino pre-sinodale non rimanesse incompiuto.

Non lo nasconderemo: le Chiese di Antiochia, Russia, Bulgaria e Georgia, poco prima della convocazione, non hanno partecipato. Questo ha causato dolore. E continua a fare male. Il

Concilio, tuttavia, si è riunito, ha completato i suoi lavori e ha indirizzato le sue decisioni all'intero corpo ortodosso, e di conseguenza anche a coloro che erano assenti.

L'anniversario si sarebbe potuto onorare con una dossologia e un messaggio, come si usa fare. Abbiamo voluto qualcosa di più laborioso. Vale a dire, studiare di nuovo i testi conciliari alla luce dell'esperienza del decennio trascorso nel frattempo, per verificare cosa di essi sia entrato nella vita delle Chiese e cosa sia rimasto, per il momento, sulla carta.

Quella che la teologia chiama "ricezione" di un Concilio non si impone con i decreti, ma si compie lentamente, all'interno del popolo dei fedeli, spesso senza che ce se ne accorga. Per questo anche il programma dei prossimi giorni segue, nel loro ordine, i testi stessi: l'Enciclica e il Messaggio, la Diaspora Ortodossa, l'Autonomia e le modalità della sua proclamazione, le relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano, il sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti, l'importanza del digiuno e la sua osservanza oggi, la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Una sessione è dedicata anche al testo "Per la vita del mondo", sull'ethos sociale della Chiesa Ortodossa, pubblicato nel 2020 con la benedizione del Patriarcato Ecumenico. Giovedì, nella tavola rotonda, tenteremo un primo bilancio. Un primo bilancio, sottolinea la mia pochezza, perché non sarà l'ultimo.

Permettete alla mia pochezza, a questo punto, di esprimere alcuni ringraziamenti. In primo luogo, ai relatori e ai presidenti delle sessioni, che hanno accettato volentieri il nostro invito e hanno portato qui il frutto del loro lavoro, alcuni da molto lontano, altri in lingua greca, altri in francese o in inglese – affinché il nostro Convegno parli, come si addice a un Concilio iniziato a Pentecoste, più di una lingua. Ai fratelli delle altre Chiese cristiane, la cui presenza ha un peso particolare, poiché uno dei testi di Creta riguarda proprio le nostre relazioni con loro. E a tutti voi, clero e laici, monaci e monache, teologi e accademici, che dedicate quattro giorni a questo lavoro.

Dobbiamo molto anche ai donatori e ai sostenitori del Convegno. La loro generosità, che ha reso possibile tutto ciò che seguirà, non la diamo per scontata e non desideriamo che il suo riconoscimento si limiti a una menzione formale. Ringraziamo anche i membri del Comitato Organizzatore e tutti coloro che hanno lavorato silenziosamente per la preparazione.

Santità,

Il primo concilio della Chiesa, a Gerusalemme, formulò la sua decisione con parole che da allora sono diventate la misura di ogni atto conciliare: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi» (Atti 15, 28). Lo Spirito precede, noi seguiamo. Avete servito questo ordine come Presidente del Santo e Grande Concilio, che avete convocato e diretto con la responsabilità del Primo Trono dell'Ortodossia. Nel *kontakion* di Pentecoste si canta che l'Altissimo, quando ha distribuito le lingue di fuoco, «ha chiamato tutti all'unità». Ha

chiamato. Quella chiamata non è invecchiata e, dieci anni dopo Creta, si rivolge anche a noi che siamo qui riuniti.

Con questo pensiero e con profondo rispetto, preghiamo Vostra Santità di dichiarare l'apertura dei lavori del Convegno e di rivolgerci il Suo discorso inaugurale.